

PARTITO DEMOCRATICO

Secondo la parlamentare democratica «il risultato conferma che il partito ancora non c'è»
Soro: «È l'onda lunga delle politiche di aprile»

Dopo le critiche di Parisi, arriva anche Magistrelli «si volti pagina, anzi libro». L'ex sindaco di Catania Bianco: il gruppo dirigente regionale va sostituito

Sicilia, Pd in ginocchio «L'onda lunga delle politiche»

di Simone Collini / Roma



Alcuni scrutatori al lavoro in un seggio elettorale di Palermo. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Quella arrivata in Sicilia sarà pure «la prevedibile onda lunga» del successo elettorale del centrodestra alle politiche del 13 aprile, come dice il capogruppo del Pd alla Camera Antonello Soro. Ma quest'onda domenica e lunedì ha travolto il centrosinistra, e in particolare il partito guidato da Walter Veltroni. Non è soltanto l'8 a 0 registrato alle provinciali a essere «sconfortante», per usare l'aggettivo a cui ricorre il segretario del Pd siciliano Francantonio Genovese (uscito sconfitto dalla sfida per la poltrona di sindaco a Messina). Preoccupanti, per i vertici locali e nazionali dei democratici, sono anche le percentuali registrate: quelle bulgare superiori al 70% del centrodestra, che come osserva la senatrice Marina Magistrelli rendono anche difficile fare «un'opposizione appropriata» (basta pensare a Palermo, dove con il 72,3% il centrodestra prende 33 dei 45 seggi del consiglio provinciale); e quelle del Pd, che risultano non solo al di sotto del 20%, ma anche nettamente inferiori (anche oltre i 10 punti percentuali, fino ai -20 registrati a Enna) rispetto alla somma di Ds e Margherita alla precedente tornata amministrativa. Il punto è: perché? E poi: che fare?

La riflessione è appena all'inizio. E se in Sicilia una parte del partito chiede le dimissioni dei vertici regionali, a livello nazionale la pesante sconfitta, che segue il negativo voto delle politiche e di Roma, dà voce agli esponenti del Pd più critici nei confronti di Veltroni. Come Rosy Bindi, per la quale «questo risultato conferma che il Pd non c'è ancora» e che «la nostra proposta politica non è riuscita a conquistare consensi, neppure nei casi in cui era evidente il malgoverno locale della destra». La «seria difficoltà» che attraversa il Pd non viene nascosta dal responsabile Enti locali del partito Paolo Fontanelli. È a lui che il Nazareno (già loft) affida il commen-

to formale della *débâcle*: «È indubbio l'effetto dell'onda lunga che segue l'esito delle elezioni politiche». Per Fontanelli il dato negativo è stato reso più evidente dall'aumento di quanti hanno deciso di non andare a votare, evidentemente ex elettori di centrosinistra, tenuti a casa «anche dall'eccessiva frammentazione della proposta di governo nella dimensione locale».

La strategia delle alleanze, evidentemente, in Sicilia non è andata benissimo. Non solo l'Udc, a livello nazionale all'opposizione, si è

alleata dappertutto con Pdl e Mpa. Ma il Pd ha stretto accordi in alcuni casi con il solo Idv, in altri con Idv e Pdc, in altri con Rifondazione. Per Enzo Bianco non però è questo il problema. L'ex sindaco di Catania, che tre anni fa perse la sfida con Scapagnini per la stessa carica, con una riedizione dell'Unione con dentro tutta la sinistra radicale «avremmo preso ancora meno voti». Il punto, dice, è che il gruppo dirigente siciliano non si è dimostrato all'altezza, e va sostituito. Parole che non devono fare mol-

to piacere al segretario del Pd siciliano Genovese, per il quale la sconfitta delle amministrative non è un caso a sé: «È, purtroppo per noi, in linea con i recenti esiti delle politiche e delle regionali». Nessun caso Sicilia, dunque, e nessun «problema di uomini». A pensare, per Genovese, è stato il poco tempo a disposizione dalla nascita del nuovo partito e il fatto che in questi otto mesi si è dovuto «immediatamente cimentare in tre campagne elettorali, senza avere il tempo necessario a definire più compiutamente la propria specificità». Il segretario del Pd siciliano ha convocato a Palermo per lunedì i segretari provinciali, con l'obiettivo di avviare una «riflessione profonda sulla difficoltà che il partito incontra nel proporsi come alternativa al sistema di potere del centrodestra». Di dimissioni non se ne parla, per ora. Ma la sconfitta avrà riflessi non soltanto nella regione andata al voto.

A livello nazionale, dopo il duro attacco di Arturo Parisi a scrutinio ancora in corso («come si fa a non riconoscere che il partito rischia di essere travolto da una dinamica dissolutiva?»), si fanno sentire le voci degli esponenti più critici nei confronti di Veltroni. Come Marina Magistrelli, per la quale «bisogna voltare drasticamente pagina, forse cambiare direttamente libro». O come Rosy Bindi, per la quale bisogna «superare le vischiosità e resistenze del passato e ancorare il Pd nel territorio, con una nuova classe dirigente». E venerdì e sabato si riunisce l'assemblea costituente del Pd.

Il segretario del Pd siciliano, Genovese: in otto mesi il partito appena nato ha fatto tre campagne elettorali

Ballottaggi

Di nuovo al voto solo 24 comuni su 147

Solo 24 dei 147 comuni siciliani dove si è votato andranno al ballottaggio il 29 e 30 giugno. 11 amministrazioni in provincia di Catania, 3 ad Agrigento, Palermo ed Enna, 2 a Trapani e uno a Caltanissetta e Ragusa. In provincia di Ragusa, vanno al ballottaggio a Modica Antonino Buscema, al primo turno 38,13% (Pd e civiche), e Giovanni Scucces, 38,07% (Pdl, Udc e civiche). Nell'agrigentino secondo

round a Licata, a Menfi, a Ravanusa. In provincia di Caltanissetta ballottaggio a Riesi. Nel trapanese, nuova sfida a Paceco e a Salemi dove corre Vittorio Sgarbi. In provincia di Palermo, Partinico, Capaci, Ventimiglia di Sicilia. In provincia di Enna ecco Piazza Armerina, Troina e Leonforte. Infine, in provincia di Catania si vota ancora a Randazzo, Biancavilla, Gravina di Catania, Mascali, Palagonia, Riposto, San Gregorio di Catania, Scordia, Tremestieri Etneo.

«Tornino al centro i partiti, basta con una politica di soli leader»

Convegno con ItalianiEuropei, Astrid, Glocus e l'Udc. D'Alema: non faccio correnti, anche se me lo chiedono

/ Roma

RIMETTERE al centro i partiti, perché è pericoloso un dialogo tra leader. Come rafforzare i poteri del Parlamento ed evitare di introdurre di fatto un presidenzialismo senza contrappesi. Mettere mano a una legge elettorale che garantisca rappresentanza e governabilità. Se n'è parlato al seminario a porte chiuse organizzato da ItalianiEuropei insieme ad Astrid e ad altre associazioni e fondazioni vicine al Pd, alla sinistra e anche all'Udc, come la Fondazione Basso, Glocus, Mezzogiorno Europa, Quarta Fase, Centro per la riforma dello Stato, Istituto Sturzo. Non a caso, si sono trovati di buon'ora all'hotel Quirinale politici di tutte le forze di opposizione - da D'Alema a Casini, da Marini a Fassino, Rutelli e Salvi - che insieme a costituzionalisti come Valerio Onida e Leopoldo Elia hanno discusso di quali sono le riforme istituzionali necessarie al paese e hanno individuato i punti cardine di un documento su questo tema che farà da base a un convegno pubblico, a luglio, a cui saranno invitati anche governo e maggioranza.

Se il taglio dato all'appuntamento di ieri è stato decisamente scientifico, le implicazioni politiche dell'iniziativa sono evidenti. Anche perché all'incontro, il primo di una serie a cui daranno vita le diverse associazioni, sono state registrate convergenze su argomenti che presto diventeranno di stretta attualità.

D'Alema ha chiuso i lavori sottolineando la necessità di «trovare un meccanismo che rimetta al centro i partiti», dopo che Bassanini li aveva aperti sottolineando i rischi di una forma di governo in cui siano confusi elementi di parlamentarismo con altri di presidenzialismo. Anche l'ex presidente della Consulta Elia ha insistito sui limiti dei poteri del premier nostrano, di fronte al quale non ci sono i contrappesi previsti dai sistemi presidenziali. E Onida ha definito «preliminare» a qualunque dialogo sulle riforme istituzionali una riforma dell'articolo 138 della Costituzione, per evitare che la maggioranza



Massimo D'Alema in una immagine di repertorio. Foto LaPresse

di tumo approvi con i soli suoi voti modifiche alla Carta.

Al seminario era stato invitato anche Walter Veltroni, che però è rimasto alla sede del Pd per una serie di incontri e per preparare il discorso che farà all'assemblea costituente di venerdì. All'hotel Quirinale sono però arrivati Salvatore Vassallo e Dario Franceschini. Il primo, dopo che l'argomento era stato introdotto da altri relatori difendendo lo sbarramento al 5% per le elezioni politiche ma non per le europee (massimo 3%, per garantire la rappresentanza), ha fatto notare che «il sistema elettorale tedesco non è nell'agenda». Ma a sua volta D'Alema ha fatto notare che «l'opposizione deve contribuire a far scrivere

l'agenda» in un determinato modo: «E poi c'è un referendum tra un anno». Quanto a Franceschini, ha difeso il «profondo cambiamento» introdotto grazie al Pd e non ha gradito gli attacchi di Casini al governo ombra. Il leader dell'Udc, intervenuto prima di lui, aveva infatti definito «inefficace» l'organismo voluto da Veltroni: «Corri-

Ma per l'ex ministro degli Esteri l'opposizione deve imporre l'agenda

sponde ad un bipartitismo di comodo, funzionale solo alla maggioranza».

D'Alema ha sottolineato che l'iniziativa «non è interna» a un partito: «Io non faccio correnti, nonostante me lo chiedano, quello di oggi era un seminario promosso da diverse fondazioni culturali», ha detto lasciando l'hotel Quirinale. E chi gli ha domandato un commento sul governo ombra e sull'assemblea costituente del Pd ha risposto così: «Il governo ombra è una forma organizzativa dell'opposizione ed ha il vantaggio di poter seguire da vicino le iniziative della maggioranza. Ma in assemblea discuteremo di contenuti e non di forme».

S.C.

IL CASO Boccato il lodo Sposetti: detrazioni fiscali per i finanziamenti ai partiti della scorsa legislatura

Niente donazioni, siamo leghisti

DI BIANCA DI GIOVANNI

Quell'emendamento avrebbe «salvato» un po' tutti: a destra e a sinistra. Era a firma di Ugo Sposetti, storico militante diessino nonché tesoriere del partito della Quercia. La proposta prevedeva di garantire le detrazioni fiscali previste per le erogazioni liberali (la possibilità di dedurre il 19% della somma dall'imponibile) anche ai partiti che oggi non sono più in Parlamento, ma che vi erano nella scorsa legislatura. Ma l'emendamento non è riuscito a superare il filtro dell'ammissibilità: gli uffici tecnici della commissione Bilancio hanno detto no. Neanche una bocciatura: uno stop preventivo.

Eppure la norma in questione, appena un paio di righe, riguardava formazioni come FI e An (oggi non più in Parlamento), oltre che naturalmente Ds e Margherita. Anche se Sposetti preferisce parlare di quei partiti rimasti fuori dalle Aule dopo il verdetto popolare. «Si tratta - spiega - di una norma che interessa soprattutto i partiti che sono fuori dal Parlamento in seguito alle elezioni del 2008». Insomma, la Sinistra Arcobaleno, i socialisti di Boselli, la Destra di Storace e Santanchè. Insomma, le disposizioni riguarderebbero quasi tutti, meno che l'Udc e la Lega. E guarda caso a presiedere quella commissione c'è proprio un pezzo da 90 del Carroc-

cio, Giancarlo Giorgetti. C'è già chi sospetta qualche sgambetto dei «nordisti» agli alleati del Pd. Ma anche nel centrosinistra le acque sono agitate. L'Italia dei valori spara ad alzo zero contro la proposta Sposetti. «I cittadini, alle ultime elezioni, hanno avuto il coraggio di semplificare un quadro

Sposetti: la norma interesserebbe chi è rimasto fuori: Sinistra arcobaleno, socialisti Destra di Storace

politico pletorico. I politici, dell'una e dell'altra parte, si riempiono la bocca di riduzione dei costi della politica, e poi, in un decreto mirato a salvaguardare il potere d'acquisto delle famiglie, ci infilano una norma salva-partiti? Noi diciamo no». In realtà si tratta di garantire gli stessi sconti fiscali a erogazioni date liberamente, non certo di salvare i partiti. Sta di fatto che Sposetti si è impegnato a ripresentare la proposta con una nuova formulazione. Chissà se ci sarà una seconda opportunità. Sembra difficile, visto che tra le maglie della stessa commissione è finita gran parte delle proposte dell'opposizione. Più che un filtro sembra proprio una blindatura.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Castilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038601